Saggi

Tradotta in italiano un'opera fondamentale del pensatore tedesco

Il Marx di Karl Korsch

Severo richiamo ai fatti « di base », cioè alle forze produttive e ai rapporti economici - La « specificità » del metodo marxiano - Due modelli interpretativi della società borghese - Critica serrata alla degenerazione economicista - Una posizione che si avvicina a quella di Gramsci

Gli editori Laterza hanno recentemente pubblicato il saggio su Karl Marx di Karl Korsch (Bari, 1969, pagg. 356, L. 1200); di Korsch era già a disposizione del lettore italiano *Marxismo e filosofia* (Milano, Sugar, 1966, a cura di Mario Spinella e Giorgio Bachaus), la prestigiosa opera teorica apparsa nel 1923, quasi contemporaneamente a *Storia e coscienza di classe* di Lukács, e, come lo scritto di Lukács, destinato ad aver larga rinomanza e a suscitare molte polemiche. Allora, Korsch era membro del Partito comunista di Germania, nel quale ricoprì cariche di rilievo, prima di essere espulso, nel 1926, per ragioni politiche e teoriche.

Questo *Karl Marx* fu scritto nel 1938, ma bisogna subito dire che i trent'anni trascorsi dalla sua pubblicazione non hanno tolto a questa opera la sua importanza e la sua attualità. Si tratta infatti di un acuto e approfondito saggio di interpretazione e di esposizione sommaria del pensiero di Marx che, entro questi limiti di impostazione, non ci sembra ancora superato da un'opera di insieme. Korsch proveniva dalla « sinistra » del movimento operaio comunista, e — sebbene non manchi in vari punti del suo Marx, di riconoscere gli errori di questa tendenza e di dare atto a Lenin delle sue ragioni — della impostazione di sinistra ha mantenuto, in questa sua ricerca, la preminente attenzione sui fatti « di base », sviluppo delle forze produttive e rapporti economici, rispetto alle successive interpretazioni che hanno invece, generalmente, accentuato quanto, del pensiero di Marx si riferisce più specificamente agli aspetti antropologici e filosofici.

Benchè queste ultime ricerche siano state per molti aspetti essenziali alla ricostruzione di tutto l'arco della personalità marxiana, crediamo di poter dire che il richiamo di Korsch alla « economia » giunga in questo momento opportuno. Siamo infatti decisamente per una interpretazione umanista e storicista di Marx: ma troppo spesso, sotto queste etichette, si spaccia, specie in Italia, una immagine di Marx che finisce per trascurare il dato fondamentale della sua elaborazione concettuale: l'attenzione preminente ai fenomeni della produzione e della riproduzione della vita materiale: il suo « materialismo », appunto.

L'opera di Korsch è suddivisa in tre parti: la prima dedicata alla « Società civile », che affronta i temi di quella che è stata definita la « sociologia » di Marx, la seconda, « Economia politica », che comprende una sommaria ma densa analisi del *Capitale*, la terza, infine, dedicata alla « Storia », che si riferisce specificamente agli aspetti più strettamente filosofici del pensiero di Marx e alle principali categorie del materialismo storico.

Un punto fermo della interpretazione di Korsch è la *specificità* del metodo di Marx. Secondo lui, infatti, sarebbe erroneo considerare il materialismo storico come un metodo genericamente valido per la analisi di ogni tipo di società: al contrario, esso è, appunto, specifico per la società capitalistica, e le categorie che applica sono strumenti critici determinati che ci permettono la individuazione delle caratteristiche di questa, e non di un'altra, società. In tal senso la visione che Korsch ha del marxismo, sebbene egli muova da considerazioni non perfettamente identiche, si avvicina molto, per il suo concreto storicismo, a quella di Gramsci.

Ma, entro questi limiti socio-economici, il metodo di Marx si muove con totale sicurezza e libertà, tanto da poter utilizzare, contemporaneamente, due modelli interpretativi dello sviluppo e della trasformazione della società borghese stessa: da una parte quello inerente alle modificazioni dovute all'ampliarsi del patrimonio dei mezzi di produzione e alle successive variazioni che ciò implica al livello della produzione, della distribuzione, dei consumi; dall'altra l'emergere del proletariato come classe rivoluzionaria capace di mettere in crisi la società borghese e di sconvolgerla attraverso la rivoluzione.

Una tale duplicità, del resto, si manifesta, secondo Korsch, anche per ciò che concerne l'economia politica, le cui leggi sono sì certamente valide entro il sistema (ma non al di là del sistema, come vorrebbero oggi alcuni odierni teorici dei paesi socialisti), ma in pari tempo costituiscono anche una mascheratura del fatto fondamentale della feticizzazione della merce, per cui i rapporti tra gli uomini si presentano, nella coscienza borghese, come rapporti tra cose. Anzi, il capitolo su « Il carattere di feticcio della merce » del *Capitale*, viene considerato come « decisivo per cogliere la posizione di Marx verso l'economia » e il suo modo specifico di funzionare nel quadro dei rapporti borghesi, entro il quale gli uomini « vengono effettivamente dominati dal prodotto delle mani, come il selvaggio dal suo feticcio ».

Questa famosa anticipazione di Marx, che scoprì, con quasi un secolo di anticipo, quello che i critici della « società dei consumi », scorgeranno, sostanzialmente soltanto in questi più recenti decenni, è, come è noto alla base non soltanto della critica marxiana dell'economia politica, ma anche della sua stessa « antropologia », fondata sulla espansione della persona umana e non sulla sua « oggettivazione » in quanto creazione seriale e infinita di oggetti che non tanto soddisfano, quanto inducono, bisogni.

Temi, questi, che ritornano in primo piano nella conclusione del volume, ove, esaminando i rapporti tra struttura e sovrastruttura, non a caso Korsch concentra la sua critica sulla versione volgare del marxismo che viene definita « economicismo ». Egli osserva, con molta acutezza, che dell'economicismo — della tendenza a vedere la lotta di classe solo sotto il profilo della economia e dei *rapporti* immediati di produzione —, non si dà soltanto la nota variante socialdemocratica, ma — storicamente — anche una « estremistica », o « di sinistra ». Abbiamo già accennato che queste considerazioni di Korsch suonano anche come una retrospettiva autocritica.

Dal canto nostro vorremmo che su di esse meditassero quelli tra i gruppi odierni che affermano di porsi « alla sinistra » del PCI su questo terreno: si tratta infatti (e qui Korsch fa diretto riferimento a Rosa Luxemburg) di una « riduzione teorica della lotta di classe proletaria condotta contemporaneamente su tutti i fronti della vita sociale, a una forma fondamentale di questa lotta »; e, appunto perché « riduzione », di un impoverimento e di una parzializzazione della lotta stessa. Ma così, osserva Korsch, per un giusto timore del riformismo, si cade nell'errore opposto.

Mario Spinella

Notizie

● **La XIII edizione del « Premio nazionale Pisa » sarà riservata quest'anno alla poesia. Il premio, del quale è stato emesso in questi giorni il bando, è indetto dal gruppo artistico letterario « La soffitta » con la collaborazione dell'EPT e l'alto patronato del Presidente della Repubblica.**

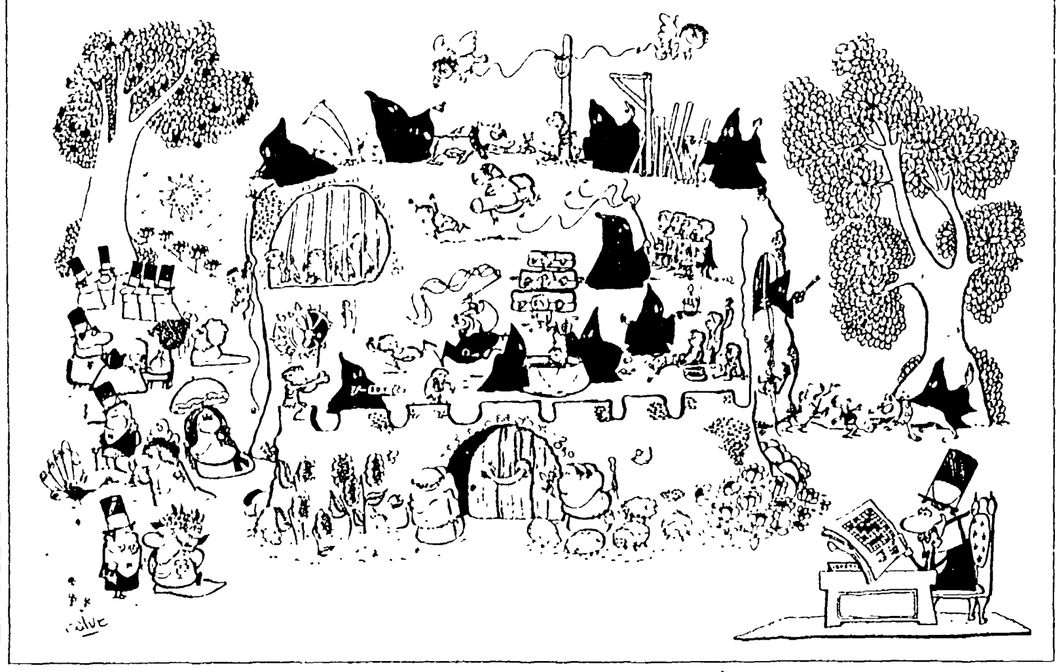
La giuria, presieduta da Alberto Folchi, esaminerà le liriche che ciascun autore dovrà presentare raccolte in volume edito fra il 1° maggio 1967 ed il 30 aprile 1969.

Sarà in palio un premio per un valore complessivo di un milione; si tratta di una torre pendente in oro (300 mila lire) e di un assegno di 700 mila lire.

La premiazione si svolgerà il 26 giugno nel salone dei concerti del « Teatro Verdi » di Pisa.

Da Prato a Modena

di Galve



Lettera da Berlino

Tra i visitatori della mostra di Manzù

Una grande affluenza di pubblico, specie giovanile, nelle sale dell'Accademia in cui sono esposte le opere dell'artista italiano

BERLINO, *marzo*

L'Accademia Tedesca delle Arti, insieme con la Commissione di lavoro per l'UNESCO della Repubblica Democratica Tedesca e tramite il Centro Thomas Mann di Roma, ha organizzato nella sua sede berlinese un'accurata mostra antologica di Giacomo Manzù. Si tratta di una mostra che riunisce venticinque sculture a partire dal mirabile *Davide* del 1938 per finire coi *Grandi amanti* dello scorso anno. Sia pure in maniera contratta, l'intero arco creativo di Manzù si può dunque dire rappresentato nelle sue linee di fondo. Mancano naturalmente le « porte » ma in compenso una serie di riproduzioni fotografiche di ampie proporzioni documentano in modo abbastanza compiuto anche questo aspetto monumentale della sua opera. Infine, una trentina di disegni, racchiusi tra il '54 e il '57 concludono egregiamente l'esposizione.

Sono stato a visitare la mostra un mattino e un pomeriggio di due giorni diversi e tutt'e due le volte ho incontrato nelle sale dell'esposizione una folla di visitatori, di giovani soprattutto. Ho anche parlato della mostra con più amici critici ed artisti: il loro commento concordava subito su di un punto: « E' la mostra più visitata che l'Accademia abbia fatto ». E l'interesse che la mostra ha suscitato ho potuto leggerlo io stesso nella scrupolosa attenzione con cui i visitatori berlinesi si fermavano davanti alle statue, vi giravano intorno, ne osservavano ogni particolare e ne discutevano sotto voce tra di loro. Certo, se si pensa alla scultura tedesca del '900, al forte sintetismo goticizzante di Barlach, alla dolorosa gravità della Kathe Kollwitz o al simbolismo lineare di Lehmbruck, oppure alla permanente ed elaborata costante neoclassica che da Hildebrand è continuata sino a Kolbe, si può anche capire meglio il senso di sorpresa di tanti visitatori tedeschi davanti ad una scultura così viva, palpitante, modulata come è appunto la scultura di Manzù.

« Quello che è straordinario in Manzù — mi diceva lo scultore Krimer, uno degli artisti più autentici e forti della Germania democratica — è la capacità di tradurre il soffio dell'ispirazione senza appannarlo, senza ispessirlo nei procedimenti del mestiere, senza mai mortificarlo in uno schema strutturale. Nessun altro scultore possiede oggi questa straordinaria qualità. Manzù è uno scultore italiano nell'intima sostanza della sua natura, possiede la misura nella libertà, la fantasia nel rigore, la spontaneità nella perfezione ».

Da questo particolare punto di vista, il gruppo dei ritratti di Inge rappresenta un vertice di rara espressività: su di un busto modellato con l'agile tornitura di un'anfora, sorge la testa altera e dolcissima ad un tempo, dove la fisionomia vagheggiata si definisce tra un'assorta, sognante intensità e una sottile, vibrante energia. Dall'uno all'altro ritratto si può seguire Manzù nella sua struggente, iterata ricerca di cogliere il vivo segreto del volto amato, la sua permanente bellezza nella mutevole gamma delle sue espressioni. Così la levitante materia del bronzo, ora si stempera in tenerezze improvvise, ora rabbrividisce o si contrae in altrettanto improvvisi accenti, in orlature e scatti che sembrano raccogliere anche il più impercettibile impulso della vita interiore.

Ma queste qualità fondamentali di Manzù si ritrovano in ogni sua opera, anche in quelle di maggiore dimensione, come nelle due sculture dei *Grandi amanti* eseguite rispettivamente nel '66 e nel '68. Qui lo slancio amoroso che allaccia l'uomo e la donna diventa ritmo plastico senza tuttavia tramutarsi in quei giochi astratti di volumi, di spinte e controspinte, in cui più di un artista ha fatto e fa risiedere oggi l'essenza della scultura. Il « ritmo plastico » di Manzù parte dal cuore naturale dell'immagine e si dirama in ogni senso in ogni parte, premendovi dall'interno come flusso vitale, come pulsante presenza. Nulla di « meccanico » quindi nei gesti, nei movimenti negli atteggiamenti dei suoi « amanti »: il loro articolarsi è fluente pur nell'intrecciarsi dell'abbraccio, nella rapita furia d'amore. Ma dove nell'insieme della composizione, si concentra il fulcro dell'emozione è nei due volti ravvicinati: ebbrezza, stordimento, erotica fisicità e anelante tensione dell'anima si mescolano qui in un'unica profonda esaltazione della forma.

Ma qualcosa del genere si ripete, seppure in termini diversi, nel *Grande Striptease*, una scultura di circa tre metri d'altezza che Manzù ha modellato due anni fa. Nella verticalità della figura ritorna il ricordo delle sue danzatrici, ma in questa ragazza sottile elevata sulle lunghe e magre gambe ancora da adolescente, che solleva con la mano destra sino all'inguine l'ampia veste che l'avvolge, c'è qualcosa di nuovo, qualcosa di pungente di acerbo e delicato insieme. Se nelle « danzatrici » si poteva leggere una sorta di lirico elogio della giovinezza, qui si può cogliere anche un accento che somiglia molto alla nostalgia, a un « eros » sublimato, appena sfiorato da un malinconico incanto.

Ma il discorso dovrebbe soffermarsi su di ogni singolo « pezzo » sui gruppi minori degli *Amanti* sulle splendide immagini dei bambini Giulia e Mileto, sul nudo della *Guantanamera* e sui *Due attori nel mio studio*. Quest'ultima composizione del '68 rivela tra l'altro un Manzù intento a soluzioni nuove di spazio e ad invenzioni plastiche associative, di natura diversa, come quella di creare un rapporto tra la scultura a tutto tondo e la scultura come superficie piatta come sagoma ritagliata nel vuoto. L'interesse dei visitatori berlinesi e specialmente dei critici si è però rivolto con giusta attenzione anche al primo Manzù, cioè alle sculture che precedono o che seguono subito dopo il secondo conflitto mondiale: al *Davide* per esempio. Manzù aveva trent'anni quando eseguì questa opera. Io lo ricordo bene a quei tempi: le frequenti visite che facevo al suo studio milanese d'allora mi sono rimaste impresse come qualcosa di decisivo per la mia stessa biografia di critico. Ricordo il suo fervore, i suoi pensieri, le sue mani sulla creta. Ora, a Berlino rivedendo il *Davide* non ho potuto fare a meno di riandare con la memoria a quell'epoca. Manzù non è cambiato, da allora ad oggi ha continuato a lavorare nella medesima sostanza dell'uomo, dei suoi sentimenti, del suo dolore, della sua storia.

Ecco: la storia. Nelle sale dell'Accademia i visitatori sostavano a lungo anche davanti al bassorilievo del *Cristo col generale* una lastra che appartiene al ciclo delle *Crocifissioni* incominciato negli anni della guerra. C'è stato anzi un visitatore che sentendomi italiano ha voluto domandarmi qualcosa a proposito di quest'opera dove sotto il Cristo che pende da un braccio della croce si vede l'obeso generale nudo con la sciabola al fianco e l'elmo militare in testa. Che cosa significava quell'immagine?

Non penso che al visitatore fosse sfuggito il significato del bassorilievo. Penso solo che volesse da me una conferma di quanto con probabilità aveva già capito. Sì, quel generale sgraziato con l'elmo tedesco in testa era proprio il militarismo nazista che in quegli anni insanguinava l'Europa; il Cristo era l'uomo offeso, torturato e ucciso. Mentre parlavo il visitatore assentiva, ma io stesso m'accorgevo che l'opera di Manzù, vista a Berlino in quel particolare momento di tensione assumeva quasi il carattere di un'ammonizione mentre d'altro lato, il fatto che vi fosse esposta era la rassicurante conferma di quale trasformazione le forze democratiche tedesche sono riuscite ad operare.

Mario De Micheli

Riviste

Il problema Fenoglio

La nota che Maria Corti ha pubblicato sul n. 7 di *Strumenti critici* a proposito del romanzo postumo di Beppe Fenoglio ha già fatto parlare di sé. Ma la disputa è rimasta finora ferma alla fondatezza o meno della tesi secondo cui *Il partigiano Johnny* sarebbe la prima opera di Fenoglio: una specie di « stesura a caldo, di poco posteriore alla vicenda della guerra partigiana così intensamente vissuta dallo scrittore » « un deposito di strutture narrative, di modelli di intreccio » da cui egli avrebbe attinto per le opere successive, e come tale tanto più affascinante e originale. Tesi questa, che la Corti sostiene in modo assai convincente, attraverso una serie di accurati raffronti testuali.

Ma la nota di *Strumenti critici* solleva anche un altro problema, che riguarda l'intera opera e personalità di Fenoglio, laddove distingue lo stile del *Partigiano Johnny* da quello degli altri romanzi e racconti. Alla « potenza descrittiva » e alla « carica drammatica » e immediatezza autobiografica del primo, osserva Maria Corti, corrisponde una narrazione più « distaccata » e « ascritta »; alla « scrittura più umorale e poetica » e alla « lingua composita » irta di « neologismi » e di « commistioni anglo-italiane », una riduzione di tipo sostanzialmente « neorealistico ».

L'alternativa, probabilmente, è più apparente che reale: nel senso che sempre (nelle sue opere più valide) Fenoglio seppe riassorbire ogni suggestione di tipo autobiografico e neorealistico - provinciale (due momenti più intrecciati di quanto non appaia) in un esperienza culturale ben più ricca e vasta, e intimamente nutrita di letteratura anglosassone (da Shakespeare a Marlowe fino a Lawrence d'Arabia). Il vero problema critico va cercato semmai altrove: in quanto cioè, *Il partigiano Johnny* possa contribuire a liberare definitivamente Fenoglio da ogni interpretazione soggettivamente riduttiva) in chiave neorealistico regionale. Una interpretazione di cui fece le spese per lungo tempo lo stesso Pavese. Merito non ultimo di Maria Corti è certo quello di aver fatto toccar con mano la questione su di un terreno assai concreto.

Ma il numero 7 di *Strumenti critici* presenta molti altri scritti, che solo la nostra personale predilezione per il problema Fenoglio può far passare (ingiustamente) in secondo piano: di Cesare Segre, uno studio su *Sistema e struttura nelle « Soledades » di A. Machado* e una nota su *Teorema* di Pasolini; di D'Arco Silvio Avalle, *La critica delle strutture formali in Italia* (III); e varie altre cose.

Gian Carlo Ferretti

Rai-Tv

Controcanale

CINEMA POLACCO — Con Il treno della notte di Kawalerowicz il ciclo dedicato a cinque registi del cinema polacco ha avuto un avvio certamente interessante: e in questa occasione milioni di telespettatori hanno scoperto la produzione di un paese del quale, in fondo, in Italia si sa ben poco. E Il treno della notte e ancora, tra i films compresi in questo ciclo, quello che in Italia aveva già avuto una certa circolazione: gli altri sono del tutto inediti, e quindi nelle prossime settimane la scoperta diventerà generale.

Il merito dei programmisti televisivi, dunque, va chiaramente riconosciuto. Uno sforzo maggiore avrebbe dovuto essere compiuto per le introduzioni critiche. Innanzitutto, il testo di G.B. Cavallaro è stato affidato a Luigi Pistilli: e la « delega », come al solito, non ha funzionato. Pistilli ha letto le parole del critico con un tono un po' sussiegoso e un po' incerto, che non crediamo abbia contribuito ad attirare l'attenzione dei telespettatori. Ma non si tratta solo di una questione di forma. Il fatto è che le microconferenze, se rappresentano un progresso all'inizio, oggi non rispondono più in nessun modo alle esigenze del pubblico. In realtà, le introduzioni critiche dovrebbero essere concepite come veri e propri servizi televisivi: brevi, succosi, ma strutturati come tutti gli altri servizi — con immagini, documenti, anche brevi interviste. In particolare, nel caso di un ciclo come questo sul cinema polacco, solo attraverso brevi servizi del genere sarebbe stato possibile dare un'autentica informazione sugli autori, sulle opere, e anche sulla società di cui autori e opere sono espressione.

* * *

UNA NUOVA RUBRICA — E' nata una nuova rubrica, Cento per cento, curata da Giancarlo D'Alessandro e Gianni Pasquarelli. Prende il posto di Panorama economico e, diremmo, a giudicare da quanto abbiamo visto, costituisce certo un relativo progresso. Tuttavia c'è poco da essere entusiasti. In questo primo numero erano compresi tre servizi: uno sul recente sciopero generale a Parigi, uno sulla speculazione sulle aree a Roma e un terzo sul Piano Mansholt per l'agricoltura del MEC. Temi, tutti, attuali e scottanti, una scelta intelligente, dunque. Purtroppo, però, il modo di trattare questi temi è stato largamente inadeguato e anche parziale.

Il servizio di Bonetti da Parigi era giornalisticamente il più efficace: ma si concludeva con la solita intervista con « l'esperto » (per l'occasione piazzato in uno studio trasformato in Olimpo) che riduceva tutto a una visione tecnocratica e unilaterale. Come se in problemi simili, strettamente legati alle trasformazioni sociali e alla lotta di classe, potesse esistere un punto di vista « al di sopra della mischia ». Negli altri due servizi c'era qualche momento vivace (il dibattito tra i coltivatori diretti di Sigillo, ad esempio), ma, in generale, si era ben lontani dall'incisività e dallo sforzo di analisi che dovrebbero essere sempre le caratteristiche di un'autentica inchiesta. Non c'era la ricerca di dati originali, non c'era il tentativo di portare alla luce le radici dei problemi, non c'era la volontà di sviluppare un vero dibattito: c'era piuttosto la tendenza ad « imbrigliare » la realtà — anche attraverso la scelta degli interlocutori — verso conclusioni « convenienti ».

Nel « controllo » si è giunti al punto di censurare apertamente il sonoro dell'intervista al costruttore Marchini, condannato per qualche attimo a muovere le labbra senza emettere suono. E dire che di una autentica discussione sui problemi economici, nel nostro paese, si sente davvero un urgente bisogno a tutti i livelli.

g.c.

Lettere

Gli «assenti» di Palermo

La Federazione Nazionale Artisti (aderente alla CGIL) ha inviato a tutti i pittori e scultori aderenti, e alla stampa italiana, la lettera che volentieri pubblichiamo.

Cari colleghi,

riportiamo qui di seguito un ordine del giorno votato dal Direttivo Nazionale nella sua riunione di ieri. Ci è stato riferito dai colleghi di Palermo che il consiglio dei professori dell'Accademia di Belle Arti di Palermo ha di recente *radiato* 105 studenti (su 230) occupanti l'Accademia per motivo di « assenze »: tra questi studenti sono naturalmente i più vivi ed impegnati nella lotta per una scuola profondamente rinnovata e realmente democratica.

Inoltre l'elenco dei 105 studenti radiati è stato inviato al Distretto Militare di Palermo, avvertendo che, a causa dell'avvenuta radiazione, tali studenti non godevano più del beneficio del rinvio del servizio militare e che pertanto ad essi, potrà da ora essere inviata la cartolina precetto. Vi preghiamo di intervenire con telegrammi e lettere di protesta presso il Ministro ma soprattutto presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo - Via Papireto (Palermo) al fine di ottenere la immediata revoca del provvedimento repressivo.

« Il Comitato Direttivo della F.N.A. pittori e scultori, aderente alla CGIL, ha inviato al Ministro della P. Istruzione, On. Sullo un ordine del giorno in cui, *si denuncia* il grave tentativo di repressione in atto nell'Accademia di Palermo (Belle Arti) ed all'unanimità *si chiede* la revoca dei provvedimenti punitivi, votati, dal consiglio dei professori, si esprime infine piena solidarietà agli studenti occupanti ed a tutti quelli che nell'attuale momento politico lottano per una scuola realmente democratica ».

Ferdinando Augenti
della segreteria nazionale

Programmi

Televisione 1°

12.30 SAPERE
« Gli adolescenti », a cura di Assunto Quadrio (1ª puntata)

13,00 OGGI CARTONI ANIMATI

13.30 TELEGIORNALE

17.00 CENTOSTORIE
« Il pane di Vespertino » di Gianni Pollone

17,30 TELEGIORNALE

17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Seconda giornata dello « Zecchino d'oro »

18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Mariano

19.15 SAPERE
« L'età di mezzo », a cura di Renato Sigurtà (1ª puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21.00 DAL TUO AL MIO
Dramma di Giovanni Verga. Regia di Mario Landi. Tra gli interpreti: Amedeo Nazzari e Gino Cervi. Si conclude con questa trasmissione il ciclo dedicato al teatro verista italiano. Il dramma di Verga, forse il testo più tipico del verismo tra quelli trasmessi, traccia un quadro lucido e amaro della società siciliana, scossa dall'assalto che la nuova borghesia mercantile dà al potere e alla roba dell'aristocrazia in declino. Gli scontri di classe, che Verga descrive analizzandone asciuttamente la logica, includono anche gli zolfatari affamati, oppressi dagli uni e dagli altri padroni e traditi da un sindacalista: la visione di Verga è nettamente pessimistica, ma la rivolta dei proletari, che egli adombra, anche se disperata, sembra preconizzare che la società fondata sull'interesse e sulla « roba » non riuscirà facilmente a instaurare il suo « ordine ».

22.10 TESTIMONIANZE SUL BIAFRA
E' un documentario curato da Ilario Fiore e Luciano Ricci. Gli autori cercano, attraverso interviste e materiale filmato, di analizzare le radici e gli sviluppi del tragico conflitto che oppone il Biafra alla Nigeria.

23,10 TELEGIORNALE

Televisione 2°

10.00 FILM (per Roma e zone collegate)

19.00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21,15 CORDIALMENTE
Tra i servizi ce n'è uno sull'educazione civica nelle scuole italiane

22,15 SPECIALE PER VOI
E' una nuova rubrica musicale, curata da Renzo Arbore e Leone Mancini, dedicata ai giovani. Agli ospiti i giovani saranno liberi, si dice, di porre tutte le domande che vogliono: ne potrebbe venir fuori una conversazione interessante. Stasera, oltre i cantanti Patty Pravo, Equipe 84 e Duilio Del Prete, interverranno Ugo Gregoretti e il campione motociclistico Agostini. La regia è di Carla Ragionieri.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6.30 Segnale orario
7.48 Ieri al Parlamento
8.30 Le canzoni del mattino
9.06 Colonna musicale
10.05 Inaugurazione della XVI Rassegna Internazionale Elettronica, Nucleare, Teleradiocinematografica
10.30 Le ore della musica
11.00 La nostra salute
11.05 Le ore della musica
11.30 Una voce per voi
12.05 Contrappunto
12.42 Punto e virgola
13.15 Giallo su giallo
13.30 Le piace il classico?
14.00 Trasmissioni regionali
14.45 Zibaldone italiano
15.45 Un quarto d'ora di novità
16.00 Programma per i ragazzi: « Improvviso »
16.30 Il saltuario
17.05 Per voi giovani
19.13 « La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini »
19.30 Luna-park
20.15 Fedora
22.20 Festival internazionale di Sopot

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24
6.00 Prima di cominciare
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Signori l'orchestra
9.15 Romantica
10.00 Fabiola
10.17 Caldo e freddo
10.40 Chiamate Roma 3131
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 La chiacchierina
13.35 Il senzatitolo
14.45 Canzoni e musica per tutti
15.03 Pista di lancio
15.15 Giovani cantanti lirici
16.00 Pomeridiana
16.35 Lo spazio musicale
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Ping-pong
19.50 Punto e virgola
20.01 Ferma la musica
21.00 La voce dei lavoratori
21.10 Col fuoco non si scherza
21.40 Hit parade de la chanson
22.10 La chiacchierina
22.40 Nascita di una musica

TERZO

9.25 Colette
9.10 La Radio per le Scuole
10.00 Concerto di apertura
11.45 Cantate di A. Scarlatti
12.10 Il novecento di Gargiulo
12.20 Musiche italiane d'oggi
12.35 Intermezzo
13.50 Itinerari operistici: L'Opera-Comique
14.30 Il Disco in vetrina
15.35 Concerto sinfonico
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua inglese
17.45 L. Dallapiccola
18.00 Notizie del Terzo
18.15 Quadrante economico
18.30 Musica leggera
18.45 Teatri di ieri e di oggi a Roma
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Diciannove sonatine di F. Kuhlau
21.00 Musica fuori schema

VI SEGNALIAMO: « Col fuoco non si scherza » di Emilio De Marchi (Secondo ore 21.10). Ha inizio la riduzione televisiva dell'omonimo romanzo ottocentesco; un'opera abbastanza inconsueta, adattata da Antonio Mori. La regia è di Umberto Benedetto. Tra gli interpreti: Adolfo Geri, Giorgio Piamonti e Giuliana Corbellini.

EDITORI RIUNITI

Nella collana
Nuova biblioteca di cultura
Serie scientifica

Ivan P. Pavlov
PSICOPATOLOGIA E PSICHIATRIA
A cura di E. Popov e L. Rochlin
pp. 436, L. 3 800
L'interpretazione pavloviana delle sindromi psicopatologiche e delle malattie mentali. Il grande fisiologo russo affronta i problemi dell'attività nervosa superiore, dell'inibizione, del sonno e dell'ipnosi.

Leopold Infeld
INTRODUZIONE ALLA FISICA MODERNA
A cura di Bruno Vitale
pp. 244, L. 2 500
Un classico della divulgazione scientifica. « Non è mai stato scritto nulla di più preciso, semplice e affascinante sull'argomento »
(Il Giorno)

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni
L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA
Introduzione di Mario Alighiero Manacorda
Nuova biblioteca di cultura
pp. 244, L. 2 000
La questione attualissima della repressione e dell'autoritarismo, strumenti formativi in funzione della società capitalistica, come si pone nei diversi gradi della scuola italiana, dalle elementari all'Università.

Konstantin M. Simonov
SOLDATI NON SI NASCE
Traduzione di Lia Sellerio
Scrittori sovietici
pp. 850, L. 3 500
La conclusione della famosa trilogia di Simonov, la guerra a Stalingrado, un potente affresco in cui le ombre dello stalinismo appaiono più nette, ma più profonda si rivela l'umanità del popolo sovietico.

Lenin
OPERE VOL. XLIII
Traduzione di B. Bernardini
pp. 680, L. 3 500
Lettere e appunti di Lenin dal 1893 alla Rivoluzione di Ottobre. Un libro prezioso che mette in luce il lavoro di organizzazione, di dibattito, di critica, di elaborazione teorica cui Lenin si dedicò in uno dei periodi più intensi della lotta rivoluzionaria.

Nella collana
Il punto

Luigi Longo
UN'ALTERNATIVA PER USCIRE DALLA CRISI
L. 350
Il rapporto al XII Congresso del Partito comunista italiano

Santiago Carillo
DEMOCRAZIA E RIVOLUZIONE IN SPAGNA
Prefazione di Gian Carlo Pajetta
Traduzione di I. Delogu
L. 500
Un contributo non solo alla lotta contro il franchismo ma al più ampio e rinnovato sviluppo del movimento operaio e progressista internazionale.

I CATTOLICI E IL DISSENSO
A cura di Aldo D'Alfonso
L. 600
Un panorama dei testi in cui si è espresso il dissenso cattolico nel 1968, un discorso a più voci che nella differenza delle soluzioni proposte esprime un comune, netto rifiuto del partito unico dei cattolici.

Ristampe

Louis Althusser
PER MARX
Nuova biblioteca di cultura
pp. 227, L. 1 500